

Contratto Riprende la trattativa Fieg-Fnsi

ROMA. Scliarita nella vertenza per il rinnovo contrattuale giornalistico: in un comunicato diffuso ieri la federazione degli editori ha...

Denuncia Protezione civile privatizzata

ROMA. Gravissime denunce di «privatizzazione» di alcune tradizionali incombenze dei Vigili del fuoco sono arrivate dal Comitato per la riforma del corpo degli agenti di custodia che ieri, nella capitale, ha tenuto una conferenza stampa.

Un «messaggio agli islamici? Nel documento brigatista alcune frasi usate dai dirottatori di Algeri

Br-Jihad, slogan in comune

Riferimenti al discorso di De Mita in occasione dei funerali di Ruffilli testimoniano che le Br hanno scritto tra martedì e mercoledì il loro documento di rivendicazione. Secondo i magistrati del «pool antiterrorismo» di Roma ciò vuol dire che, sebbene in pochi, i terroristi hanno ancora una buona organizzazione.

Intanto, partito dalla capitale il sostituto forlivese Roberto Mescollini, che continua le indagini sull'uccisione di Ruffilli, a Roma Sica, Ionta e Priore proseguono quelle sull'organizzazione delle «Brigate rosse» per la costruzione del Partito comunista combattente.

Il volantino scritto martedì Hanno atteso tre giorni prima di stilare la «sentenza» su Ruffilli

Intanto, partito dalla capitale il sostituto forlivese Roberto Mescollini, che continua le indagini sull'uccisione di Ruffilli, a Roma Sica, Ionta e Priore proseguono quelle sull'organizzazione delle «Brigate rosse» per la costruzione del Partito comunista combattente.

Milano, «pirata» dirotta... la metropolitana

Pardo Malorni, trentacinquenne dipendente della Metropolitana milanese, è il primo conducente di un mezzo pubblico urbano a essere dirottato. Un dirottamento in piena regola, compiuto armi in pugno da un «pirata del sottosuolo» disposto a tutto pur di sfuggire alla cattura.

LUCA FAZZO

MILANO. Tutto è cominciato alle 16.25 di ieri pomeriggio sulla linea «rossa», il tronco più antico del metrò milanese. A bordo di un treno diretto verso Sesto San Giovanni ci sono tre agenti di polizia: fanno parte delle pattuglie anticrimine entrate in servizio alcuni mesi fa.

Ma è dalle tasche di un altro dei fermati che salta fuori una pistola Beretta 7.65 carica assieme a due caricatori. È a questo punto che i tre agenti perdono il controllo della situazione: forse per inesperienza, forse perché distratti da quello che continua a sbraitare. Sta di fatto che il terzo passeggero fa in tempo a infilare la mano nel giubbotto, ad impugnare una P38 canna corta e a puntarla alla testa del poliziotto più vicino.

In quel momento nella stazione di Duomo sta entrando un altro treno diretto verso Sesto: è il convoglio numero 55, ai comandi c'è Pardo Malorni. Il bandito costringe l'agente a salire sulla prima carrozza, i passeggeri si rendono conto di quello che sta succedendo, qualcuno comincia a gridare. Il bandito punta l'arma alla testa dell'agente e grida «Fatti stare zitti o ti ammazzo». La folla in qualche modo si calma, nel frattempo il dirottatore è riuscito a farsi

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dopo aver assassinato il senatore Roberto Ruffilli hanno atteso almeno fino a martedì prima di scrivere il documento di rivendicazione. I magistrati esperti in terrorismo, che ieri si sono incontrati a lungo con il procuratore Marco Boato, di questo sono sicuri: la prova sta nei riferimenti al discorso di commemorazione tenuto da De Mita ai funerali di Ruffilli.

Giugni (Psi): «L'ammnistia è un'idea folle»

ROMA. Il ministro dell'Interno Antonio Cava sarà martedì prossimo a palazzo Madama per rispondere alle numerose interrogazioni che i senatori hanno presentato sia sulla strage di Napoli sia sull'assassinio di Ruffilli.

del senatore socialista Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro, che fu «gambizzato» a Roma dalle Br nel 1983. Giugni ha ricordato «con angoscia» la scansione di tragici eventi che hanno accompagnato il suo impegno in vari campi.

Marco Boato, federalista europeo, giurista a sua volta «ingiustificate le preoccupazioni di chi scorge nei documenti brigatisti il segno dell'esistenza, al di sopra degli esecutori materiali, di quadri dirigenti forniti di particolare capacità di elaborazione culturale e politica».

giuridica fortemente integrata nel sistema. Dietro aggiunge Violante - c'è gente abituata a frequentare salotti e luoghi di dibattito politico, redazioni giornalistiche e università. Infine, il capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva, ha detto che con Ruffilli è stato ucciso «un uomo che aveva fatto del dialogo e della ricerca di un ampio consenso il suo modo di fare politica».



Roberto Ruffilli

Il mistero del clochard Ettore Majorana

Il «caso» Majorana è chiuso e resta chiuso? Il giudice Paolo Borsellino, procuratore capo a Marsala, dice di aver disposto indagini solo per accertare la vera identità di un «barbone», Tommaso Lipari, morto a Mazara del Vallo, nel '73.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Il giudice Paolo Borsellino che legge e rilegge il romanzo di Sciascia sulla misteriosa fine del giovane e geniale allievo di Fermi, Sciascia, nei panni di un detective colto e raffinato, che sembra rispondere a distanza a questo divertente scambio dei ruoli. I carabinieri che scavano in archivi abbandonati alla ricerca di una prova definitiva. Punto di partenza del nuovo «giallo» che si somma al primo (la fine di Majorana), è la morte, av-

nato di Mazara che, in una conferenza stampa, ha affermato che l'uomo-cane era proprio Majorana. Ha sostenuto che Sciascia, una volta informato, sia rimasto molto colpito dalle sue rivelazioni. Lo scrittore, invece, ad un giornale siciliano, ha definito «minime» le probabilità che quella sia proprio la pista buona. Romeo non si è arreso. Ha raccontato ai carabinieri la sua «verità».

che gli suggerisce di mettersi in riga, replica: «Non cambio genere di vita perché sono stato comandato dal signore a concludere così la mia esistenza». Confessa anche di aververti un grande senso di colpa. «Mi disse - ricorda infatti Romeo - che a causa di un suo progetto centinaia di persone avevano perduto la vita». Passano gli anni. Lipari continua a vivere a Mazara, anche se ormai dorme all'aperto. Rifiuta le elemosine, ma accetta sigarette e cicche. Si ritrova in mezzo alla gente, ma è schivo. Dà e pretende il «lei». Cortese, improvvisamente scontroso. Non si separa mai da un bastone con una punta acuminata che adoperava per raccogliere i rifiuti. Eppure tutti lo ricordano quasi ossessionato dal problema dell'igiene personale. Si immerge in mare, più volte al giorno, anche durante gli inverni rigidi. Ha una vistosa cicatrice sulla mano sinistra.

Coincidenza poliziesca? Coincidenza letteraria? Il magistrato Borsellino ha conosciuto «l'uomo-cane». Racconta: «Ho un ricordo nitido. Si incontrava sempre in strada, alla stessa ora, faceva sempre lo stesso percorso. Un giorno mi avvicinai a lui, gli diedi una sigaretta, mi sembrò disponibile al colloquio. Ma appena gli chiesi del suo passato mi rispose infastidito: possibile che non ci possa essere un po' di pace? Mi scusi, buonsera. A Mazara lo incontravano e fotografavano tutti».

Operazione antimafia Blitz in una villa a Catania Arrestate dieci persone

CATANIA. Dieci persone, quattro donne e sei uomini, sono state arrestate dalla polizia a Catania nel corso di un'operazione antimafia. Le persone arrestate, ed altre sei o sette che sono riuscite a fuggire, stavano tenendo una riunione in una villa nella zona di «Vaccarizzo», sulla costa fra Catania e Siracusa. A quanto si è appreso, gli arrestati farebbero parte di alcune importanti «famiglie» mafiose di Catania, come i Santapaola, i Ferrera (dai nomi dei capi) e i «Cusoli», così soprannominati perché operavano nella zona del Corso Italia, nel centro di Catania. Sono stati tutti denunciati per associazione per delinquere di tipo mafioso. Nella stessa zona una quindicina di anni fa la polizia trovò una villa, quasi ultimata, nella quale aveva soggiornato per qualche tempo il capomafia di Corleone Luciano Liggio, allora latitante. Tutte le persone arrestate, secondo parte di una «famiglia» di nuova formazione, che avrebbe come capo il «boss» Salvatore Pillera, detenuto, uno degli imputati nel processo alla mafia catanese in corso a Torino. La villa, dove era in corso la riunione, è una grande costruzione, non accatastata perché abusiva, al centro di un vasto giardino a poca distanza dal mare. Nel piazzale antistante la villa sono state trovate nove vetture: all'interno di una di queste, un'A11etta blindata, c'era una giubbotto antiproiettile.

SE UN PIENO VI SVUOTA LE TASCHE

SIETE SU UN'AUTO SBAGLIATA.